

# IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

## PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . . . duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. . . . . L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Non si ricevono inserzioni a pagamento

## CONSIDERAZIONI

Tutte le corrispondenze dei giornali dell'alta Italia, e una voce fattasi generale annunciano il richiamo del sig. Nigra da Napoli, e una nuova ricomposizione sopra altre basi del nostro governo locale. Il principe di Carignano lascerebbe egualmente il suo posto, Vittorio Emanuele verrebbe fra noi, e il Conte Ponza di San Martino assumerebbe il Governo di queste provincie.

Ci ricorda di avere espressa la nostra opinione sull'opportunità della missione del sig. Nigra qui, quando ancora una parola di diffidenza era rimproverata come un'accusa inconsiderata; quando la fiducia generale riprovava sino la timida espressione di un dubbio.

A noi sin da quel momento, senza discutere la capacità riordinatrice del Segretario di Stato, e riconoscendo anzi le doti della sua mente, per quanto riguardava altri rami di gestioni politiche, a noi, diciamo, era sembrato che il problema di queste provincie fosse alloramai pregiudicato. — Difatti non potevamo astenerci dal titubare vedendo affidato a mani nuove, in fatto d'amministrazione, un compito dinanzi al quale urtarono e fallirono riputazioni stabilite e consolidate, e capacità che avevano traversate prove difficili con soddisfazione del paese. Anche al tempo in cui terminava nel languore, e sotto il peso d'una impopolarità divenuta imponente il governo della Luogotenenza Farini, anche allora la situazione di queste provincie richiedeva imperiosamente provvedimenti radicali.

Il governo centrale, e lo diciamo con intero convincimento e senza passione, non si rese mai conto abbastanza dello stato in cui eravamo, come ignora o non comprende neppure oggi la nostra condizione presente. Fu in questo pensiero che noi, sebbene inutilmente, abbiamo insistito perchè il ministero esaminasse e studiasse sopra luogo la questione delle provincie meridionali.

I giornali di Torino si sono scatenati contro una proposizione che era per noi la conseguenza logica di una conoscenza più approfondita delle condizioni del paese, mentre svelava da parte dei nostri confratelli una singolare leggerezza di giudizio. — Non si trattava, nè si voleva che la Capitale fosse trasferita da Torino a Napoli, ma si domandava, si consigliava uno studio fatto sul luogo di un paese che si doveva pure amministrare e governare, e che non si era, come non si è ancora oggi, nè esaminato, nè conosciuto.

Da indi in poi la condizione nostra si è rag-

gravata, la nostra questione si è maggiormente pregiudicata. Il conte Ponza di S. Martino, sebbene abile, e provato amministratore, urterà contro le stesse difficoltà che rovesciarono Farini prima e Nigra poi.

Qui non è, nè fu mai questione d'uomini; qui fu sempre questione di sistema—si discusse, si esaminò, si progettò di capovolgere materialmente e politicamente tutto il paese, ma ogni progetto, ogni risoluzione rimase allo stato di idea — da ciò impazienza ognor crescente e ragionevole nel popolo, spostatura, esitazione, disgusto ne' governanti — si era promesso lavoro, si erano promesse opere pubbliche, si erano promesse strade, e la generale aspettazione rimase delusa, — si proseguì nel sistema vecchio irremovibilmente, e il governo, lo diciamo con dolore, rimase isolato, perchè la fiducia generale fu per sua colpa profondamente allarmata.

Si era rimproverato alla Luogotenenza Farini di aver amministrato il paese colle mire e coi propositi di una consorteria.—La stampa onesta aveva domandato, come espressione del desiderio generale, che tutte le forze vive del paese fossero considerate e ascoltate, che il leale concorso di tutti i buoni fosse la base ferma su cui il governo si potesse appoggiare e mantenere. Fu indarno! La consorteria prevalse, e il governo si ridusse alle proporzioni di partito.

Davanti alle accuse molte e insistenti, noi non abbiamo mai esitato, e compresi del nostro dovere abbiamo cercato ogni via di facilitare al governo la sua missione — È triste, è doloroso di constatare che le nostre parole, improntate del proposito manifesto di bene, caddero sempre inascoltate. Tutti i nostri articoli non strapparono una concessione, non valsero a modificare d'una linea questo gretto e miope indirizzo governativo. Confessiamo che mentre il paese ci incoraggiava in una via che era la sintesi del sentimento universale, il Governo, con una costanza funesta, ci ha disanimati. Predicatori al deserto non ci siamo però stancati; ma a che ci valse?

Le tergiversazioni oggimai sono impossibili— Qui è necessario di mutare il sistema, è necessario di rigenerare con sforzi generosi questo paese, per non esserne consumati.

Noi ci auguriamo che il Conte Ponza di San Martino riesca in questo compito bello, ma estremamente difficile — noi lo auguriamo al paese, al governo, alla nazione intera. Senza le provincie meridionali, lo dicemmo in una recente occasione, non v'è, non vi può essere Italia. La missione del governo nazionale qui dev'essere singolarmente conciliativa — Uscito

dal suffragio universale la sua base vera e in-crollabile dev'essere nella pubblica opinione e se non deve con atti di debolezza piegare sotto una pressione morale violenta, non può neppure senza pericolo sfilare o non curare le manifestazioni della pubblica opinione.

L'avvenire è pieno d'incertezze — Bisogna affrontarlo apparecchiati, forti, e compatti. La questione di Roma si prolunga, quella della Venezia si allontana ancora, e questo tempo di transizione minaccia di protrarsi più di quanto si era creduto. Sul governo centrale pesa una tremenda responsabilità. — A noi era imposto dal nostro dovere di segnalare i pericoli che il vecchio sistema trarrebbe indubbiamente sulla nazione intera. Mutato a tempo, tutto ancora sarebbe salvato, e l'avvenire, affrettato dai voti generali, ci offrirà certamente il risultato della concordia e del bene universale.

Se alla venuta del Re, una parte almeno del ministero visitasse queste provincie e ne studiasse i veri bisogni, noi crediamo che a molti errori sarebbe posto rimedio, e che molti mali sarebbero riparati.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto altra volta, l'ultimo discorso del ministro Minghetti alla Camera sulle cose di Napoli ci ha pur troppo provato ancora una volta, che a Torino non si ha, nè forse si può avere un'idea giusta e concreta della condizione di queste provincie.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi 2 maggio.

Mi è stato testè riferito che la Conferenza per gli affari della Siria, la quale ha finora seduto a Parigi, andrà a stabilirsi a Costantinopoli. Io non conosco ancora esattamente i motivi di questo mutamento; ma ho ragione di supporre ch'esso sia solo provocato dalla necessità, soventi volte riconosciuta, di ravvicinare i membri della Commissione al teatro degli avvenimenti. Taluni han voluto vedere in questo fatto uno scacco subito dalla politica francese. Io non divido quest'opinione, tanto più che la Francia sta per fare accettare la sua proposta di stabilire una guarnigione mista a Beyrouth.

La questione polacca è entrata in un periodo di calma — credo nondimeno ch'essa sia ancor lontana dall'essere risolta e che ci prepari nuove emozioni. Il signor Zamoycki, il quale, come sapete, trovasi a Parigi per sostenere e difendere gl'interessi dei suoi connazionali, è sulle mosse di ripartir per Londra. A torto dunque il Nord ha preteso che nel suo primo viaggio a Londra, prima dei fatti degli 8 aprile, il sig. Zamoycki era stato mal accol-

to da lord John Russell e da lord Palmerston. Evidentemente s'egli avesse ricevuto una cattiva accoglienza in Inghilterra, non vi ritornerebbe ora.

L'8 maggio sarà celebrato a Parigi nella Chiesa di S. Rocco un servizio funebre per le vittime dell'8 aprile. Il cardinale Donnet, arcivescovo di Bordeaux, presiederà a questa cerimonia e il discorso sarà pronunziato da un gesuita, il padre Mengard, uomo di gran talento e di robusta eloquenza. Questo padre Mengard è un antico studente che si è convertito dopo aver menato una vita molto tempestosa. Credo che i polacchi hanno fatto bene a scegliere un tal panegirista.

In mezzo alle gravi quistioni ed agli immensi interessi che tengono in sospenso l'Europa, mi piace intrattenermi d'un affare, forse un po' meschino, ma che vi proverà come gli uomini i più seri diano spesso dell'importanza a cose futilissime. La è una controversia che l'Europa ignora e che si agita da quasi un anno tra la Francia e il Ducato dell'Assia-Cassel. Ecco il fatto.

Dal tempo in cui Napoleone 1.<sup>o</sup> era protettore della Confederazione del Reno, era stata stabilita una regola d'etichetta, la quale consisteva nel firmare i dispacci che l'Imperatore indirizzava ai Principi della Confederazione: *Vostro fratello e amico*. Da canto loro i Principi nelle lettere all'Imperatore dovevano dire: *Vostro fratello e servitore*. Questa formalità era stata dimenticata dai Principi alemanni fin dalla caduta del primo impero. Così, quando lo scorso anno furono mandate a Napoleone III delle lettere di condoglianza per la morte del re Girolamo, il granduca d'Assia trascurò di conformarsi ad una regola di etichetta ch'egli credeva abolita, dacchè il capo dell'Impero francese non era più il protettore della Confederazione del Reno.

Che ne avvenne? Il signor Thouvenel rimandò al signor di Baumbach, allora ministro dell'Assia a Parigi, il dispaccio del suo governo, facendogli notare il difetto della formola. Il signor Baumbach, dopo aver chiesto il parere del suo Sovrano, notificò il rifiuto di ripigliare l'antica formola, adducendo in appoggio delle buone ragioni. Di qui note e pratiche che durarono tre mesi. Il governo d'Assia si ostinò nelle sue idee, l'Imperatore abbandonò l'affare; ma la lettera di condoglianza non fu ricevuta.

Non è guari la quistione è rinata in occasione del richiamo del signor Baumbach. Il signor Thouvenel ha parimenti rinviato a quel ministro le lettere di richiamo, perchè il granduca, scrivendo all'Imperatore, non si era firmato; *Vostro fratello e servitore*. Il granduca irritato stette di nuovo fermo nel suo proposito, e il signor Baumbach ricordò al governo imperiale che nel 1852, quando fu ristorato l'impero in Francia, fu convenuto tra il conte Serrurier, ministro di Francia presso la Corte dell'Assia Cassel e il gabinetto Assiano, di cui lo stesso Baumbach allora faceva parte qual membro degli affari esteri, che l'antica usanza non sarebbe richiamata in vigore.

A ciò il signor Thouvenel, in seguito agli ordini presi dall'Imperatore, rispose esser egli autorizzato a disconfessare le convenzioni fatte col conte Serrurier. Questa controversia durò ancora parecchi mesi. Alla fine il granduca d'Assia ingiunse al suo rappresentante di lasciar Parigi nelle ventiquattro ore senza la formalità delle lettere di richiamo, e gli prescrisse in pari tempo di redigere un esposto di queste pratiche, il quale sarebbe reso di pubblica ragione in Germania.

L'Imperatore che non credeva fosse quello il momento opportuno di provocare un simile scandalo, propose un accomodamento, e il si-

gnor Thouvenel fu incaricato di dire al signor Baumbach che il granduca avesse a scrivere all'Imperatore una lettera, nella quale dichiarerebbe di riguardare come non avvenute le pratiche e i motti troppo vivaci scambiatisi in questo affare, e che in questa lettera egli si sottoscriverebbe per l'ultima volta: *Vostro amico e servitore*. Da parte sua il governo imperiale farebbe una dichiarazione analoga, e così l'incidente non avrebbe avuto altro seguito.

Gli alemanni però sono testardi. Il granduca d'Assia addiveniva a fare la dichiarazione richiesta, ma non voleva neppure per una volta sola riprendere una formalità che non gli pareva più giustificata. Alla fine l'Imperatore ha ceduto lasciando il granduca agire a suo verso, e non ha voluto che un tale incidente, il quale durava già da buona pezza e che aveva dato luogo ad un volume di note e di dispacci, si prolungasse più oltre e facesse dello scandalo in Germania. Da ambe le parti si son dichiarate le pratiche precedenti come non avvenute, e i due sovrani si son chiamati amici e fratelli colla miglior grazia del mondo.

Voi non vi sareste mai immaginato che nel mentre la quistione italiana teneva in sospenso l'Europa, eravi una quistione dell'Assia che le covava accanto e che minacciava di produrre in Germania una esplosione formidabile.

#### DISCORSO

##### DELL'IMPERATORE D'AUSTRIA

Ecco il testo integrale del discorso dell'Imperatore a Vienna, che pubblichiamo per debito di cronisti:

*Onorevoli membri del mio consiglio dell'impero.*

Nell'aprire la vostra prima sessione, m'è caro di veder qui raccolti e di salutare gli arciduchi principi della mia casa, tanti principi ecclesiastici e capi di nobili famiglie del mio impero, e tutti gli uomini distinti che io chiamai a formar parte della Camera dei signori per la durata della loro vita.

E saluto del pari cordialmente i signori deputati. Io sono ancora commosso dei tanti indirizzi di ringraziamento, che mi pervennero dal seno delle diete.

Queste manifestazioni di lealtà e di patriottismo mi sono garanti, ch'io posso considerarvi, o signori, come messaggi, inviati dalle diete medesime, di quella concordia salutare e di quello avvenire felice, che noi vogliamo concordemente adoperarci a preparare colla fiducia vicendevole, colla giustizia e coll'operosità.

Io sono profondamente convinto, che le libere istituzioni, accompagnate dalla coscienziosa applicazione dei principii sull'eguaglianza di tutti i popoli dell'impero, sulla parità di tutti i cittadini in faccia alla legge e sulla partecipazione dei rappresentanti del popolo al potere legislativo, debbano condurre ad una salutare trasformazione di tutta la monarchia (*bravo, bravo*).

Sono questi i principii che ora, coll'aiuto di Dio, devono entrare in applicazione conformemente al diploma del 20 ottobre del passato anno e alla legge fondamentale 26 febbraio dell'anno presente.

Con questo scopo dinanzi agli occhi, ho intrapreso di recare ad effetto la riforma interna dell'impero sulla base dell'indipendenza estesa quanto maggiormente è possibile dei diversi paesi e insieme sulla base di quell'unità ch'è richiesta dalla necessaria potenza dell'impero, e ho sancito in ambidue questi rispetti l'applicazione di forme costituzionali già sperimentate pella cooperazione dei corpi rappresentativi alla legislazione (*Bravo, viva*).

Conformemente ad una politica aperta e liberale, io voglio condurre quest'opera ad un medesimo sviluppo in tutte le parti della monarchia,

e ciò prendendo a guida il diritto e l'equità, avendo riguardo al passato dei vari regni e paesi con eguale amore e sollecitudine per ciascuna delle molte nobili razioni, che trovansi da secoli fraternamente congiunte sotto lo scettro della mia casa (*Bravo, bravo*).

Già le diete sono in quasi tutti i paesi non solo convocate secondo la costituzione, ma sono aperte. Esse non sono quindi più un problema ma un fatto, il quale, raccogliendosi le Assemblee di tempo in tempo regolarmente, acquisterà di anno in anno forza maggiore; poichè la migliore e più sicura guarentigia dell'idea è il fatto.

In tal maniera i paesi mi parleranno per bocca dei loro rappresentanti: col mezzo di questa espressione immediata io potrò venire a conoscere in modo da porvi fiducia tutto quello che essi reputano loro giovevole; diverrà possibile di fondare utili istituzioni e di far leggi che corrispondano ai bisogni ed ai desiderii dei popoli (*Bravo*).

Del rimanente il frutto dell'opera, già felicemente incominciata dalle diete, non potrà raccogliersi se non in seguito: per ora, essendo stato necessario di sciogliere precedentemente questioni urgenti di natura generale, non si potè evitarne l'aggiornamento.

Gli officii che ci incombono, non dobbiamo nascondere, sono gravi.

Ma importa di mostrare al mondo, che le differenze politiche, nazionali e religiose, che s'incontrano e s'intrecciano sul territorio della monarchia austriaca, non sono tali ostacoli ad un ragionevole soddisfacimento di tutti, che sotto la mediatrice influenza di una progressiva cultura e coll'equità e una disposizione conciliativa vicendevole, non possano essere superati (*bravo*).

Uno Stato, il governo del quale si fa un dovere di proteggere tutte le nazionalità e di far valere il principio della tolleranza nei rapporti giuridici e sociali delle diverse popolazioni dell'impero, offre non solamente sufficiente adito a un prospero e libero sviluppo nazionale, ma inoltre la più sicura guarentigia d'indipendenza e di una posizione nel mondo e di una potenza atta ad ispirar rispetto, la quale acquieta nell'interno, perchè riposa nella libertà, e al di fuori non può ispirar timore alcuno, poichè evita di sua natura i moti appassionati, che sogliono farsi sentire in conseguenza di guerra aggressiva (*bravo, bravo*).

Nel mio manifesto del 20 ottobre ho dichiarato di affidare alla matura ponderazione e al patriottico zelo dei miei popoli il prospero sviluppo e il rinforzo delle istituzioni, ch'io con piena tranquillità mi risolsi di dare o di ridestare.

Essi daranno, io ne sono convinto, un esempio da imitarsi di operosità, e nel tempo medesimo di quel dominio di se stessi, che corrisponde ai principii della tolleranza; nel qual caso non potrà non avvenire, che alla chiusura della sessione si trovino rafforzati nella loro posizione ed onorati dalla gratitudine del loro monarca e da quella della loro patria. Essi acquisteranno inoltre le simpatie di tutti coloro, i quali nello stabilimento di un regime costituzionale riconoscono una guarentigia del benessere e della forza della patria (*lunghe e clamorosi applausi*).

Io oso ripromettermi che anche la questione sulla rappresentanza dei miei regni d'Ungheria, di Croazia e di Transilvania debba ottenere un favorevole scioglimento nel consiglio dell'impero in base al mio rescritto del 26 febbraio, che vi si riferisce (*bravo!*).

A questo riguardo io ripongo fiducia da un lato nella giustizia della causa, e dall'altro lato nella penetrazione dei miei popoli, che riuscirà in breve, così giova sperare, vittoriosa di tutti gli impedimenti. Una volta che l'intelligenza del vero stato delle cose, della necessità e dei vantaggi delle istituzioni da esse stabilite sia in essi penetrata, essi non deluderanno, ma giustificheranno coi fatti la mia fiducia. Come già in pas-

sato, essi rimarranno anche al presente fedeli al loro legittimo signore, ed io vedrò con soddisfazione la rappresentanza di tutta la monarchia raccolta intorno al mio trono (*applausi fragorosi*).

Io mi abbandono alla speranza, che noi potremo godere tranquillamente delle benedizioni della pace. L'Europa ha il convincimento d'averne bisogno per giungere all'equilibrio, riposando dalle inquietudini degli ultimi anni, e poter dedicare tutta la sua forza alle necessarie riforme interne. Questo sentimento a buon diritto provato generalmente, impone alle potenze il dovere di non esporre ad alcun pericolo il prezioso bene della pace.

L'Austria riconosce la solidarietà di questo dovere ed è convinta ch'essa viene riconosciuta dalle altre potenze.

Con esito tanto maggiormente felice potremo perciò dedicarci ai lavori, che devono stabilire, in modo durevole, una nuova epoca di benessere raddoppiando tutte le attività nel campo degli interessi morali e materiali, ravvivando la produzione del terreno, l'industria e il commercio.

Il mio ministero vi presenterà i progetti per l'anno venturo, donde vedrete che gli sforzi diretti a ristabilire l'equilibrio delle finanze dello Stato, vengono continuati.

Questo fine al quale tendiamo costantemente non potè, a causa delle condizioni a voi note, essere ancora raggiunto.

Se non che l'applicazione già vicina dell'autonomia ai paesi della corona, alle provincie, ai distretti e ai comuni, poi la diminuzione delle spese per l'esercito, pel ritorno sperato di regolari rapporti internazionali, lascia ragionevolmente sperare un alleviamento considerabile al budget dello Stato, e quindi per conseguenza in un futuro non lontano anche il ristabilimento dell'equilibrio nell'economie dello Stato in generale (*bravo*).

Poiché il mio governo intende introdurre modificazioni desiderabili in alcuni rami di imposta, vi saranno presentati i relativi progetti di legge.

Parimente vi sarà prodotta la resa di conto della gestione finanziaria per l'anno 1860, come pure sarà data giustificazione di alcune operazioni di finanza, l'urgenza delle quali non permise di ottenere l'approvazione del consiglio dell'impero.

Alla vostra illuminata e matura ponderazione raccomando i progetti relativi al regolamento dei rapporti fra lo Stato e la Banca nazionale, coi quali si tende ad assicurare l'indipendenza di quest'ultima.

Altri affari importanti, alcuni dei quali cadono nella competenza di tutto il Consiglio ed altri in quella del Consiglio ristretto dell'impero, occuperanno la vostra attenzione e formeranno soggetto di discussione, avendo io ordinato che i progetti, i quali vi si riferiscono, debbano esservi presentati.

I periodi della storia, pel corso dei quali è dato ai popoli di muovere innanzi per una via ormai aperta, vengono di tempo in tempo interrotti da punti decisivi, che segnano un cangiamento di direzione.

A noi non toccò in sorte un'epoca tranquilla e chiara. L'ufficio, che per volere della Provvidenza ci è commesso, consiste nel guidare felicemente i destini della patria nel momento delle più gravi difficoltà. A tale ufficio non si può adempiere senza sforzo, senza virile costanza, senza sacrifici di sangue e di beni; ma di adempiervi non si può a meno (*applausi fragorosi*).

Voi, o signori, vorrete, io ne vivo sicuro, aiutarmi con quella antica austriaca fedeltà, con quella abnegazione, con quello affetto, che in tutte le famiglie dei popoli dell'impero si è sempre manifestato a prova sicura del loro vigore, appunto nei momenti più gravi nel modo più luminoso (*viva*).

I miei fedeli popoli nei loro indirizzi trasmessimi

ultimamente hanno in forti parole espresso il pensiero, che debbano essere conservate le condizioni da cui risulta il legame di tutti i paesi del mio impero (*bravo*).

Io riguardo come mio dovere di monarca, come dovere assunto nel cospetto di tutti i miei popoli ed al quale crebbero forza le manifestazioni medesime nel senso del diploma del 20 ottobre e della legge fondamentale del 6 febbraio, di difendere col mio potere imperiale la costituzione generale come l'intangibile fondamento del mio unico ed indivisibile impero, rimanendo fedele al giuramento solennemente prestato ed ho il fermo proposito di respingerò efficacemente qualunque offesa alla costituzione medesima come un attentato all'esistenza della monarchia e ai diritti di tutti i miei paesi e i miei popoli (*lunghe applausi*).

E come le forze non mancheranno di cooperare concordemente, così voglia Iddio, benedicendo al nostro principio ed al nostro compimento, tutelare e proteggere colla sua onnipotenza la corona e l'impero, i popoli ed i loro rappresentati (*evviva, evviva*).

## ROMA

— Leggesi in un carteggio parigino alla *Lombardia*, in data del 30 aprile:

La *Patrie* afferma di nuovo che lo *statu-quo* debba essere mantenuto a Roma. Dicono che questa asserzione fu ispirata dal ministro degli affari esteri.

Posso affermarvi tuttavia che il conte Vimercati, partito oggi per Torino, vi reca la positiva speranza, che l'imperatore è deliberato di cogliere la prima favorevole occasione che si presenterà per richiamare le sue truppe. È positivo essere state intavolate negoziazioni per sostituire alle truppe francesi di presidio a Roma, truppe italiane: tali negoziazioni furono momentaneamente sospese.

Mi accertano che Napoleone III vuol persuadere di nuovo Francesco II a lasciare la metropoli italiana.

— Le notizie suaccennate trovano un certo riscontro nel seguente brano di una corrispondenza, egualmente da Parigi, alla *Perseveranza*, in data del 1 maggio:

Gli affari di Roma si trovano sempre nello stesso punto. Checchè siasi detto a riguardo della proposta di cui vi abbiám tenuto parola negli scorsi dì, siamo in diritto di credere ancora ch'essa esiste. Ciò che sospese la realizzazione del piano proposto si è la dichiarazione fatta dal papa ch'ei lascerebbe Roma all'istante, se l'occupazione piemontese venisse sostituita alla francese, senza dubbio anche colle modificazioni di cui vi parlammo. Ora, l'Imperatore considera la partenza del papa come una cosa dannosa per la sua politica in questi momenti. Ciò spiega i mitigamenti adottati rispetto alle misure repressive contro il clero. Dopo l'emanazione della circolare del ministro della giustizia, furono commesse parecchie infrazioni ai principii ch'essa proclamava: questi casi avrebbero dovuto dar motivo a processi, ma il ministro, in istruzioni particolari, dichiarò che, per ragioni interamente politiche, bisognava astenersi da atti processuali.

— Ecco come l'*Opinion Nationale* mostra la inconsistenza delle ragioni strategiche addotte da alcuni giornali per giustificare la presenza delle truppe francesi a Roma:

L'odierna *Patrie*, con inquietante perseveranza, ritorna sulla necessità in cui siamo, a suo avviso, di occupare indefinitamente Roma sotto il triplice aspetto religioso, politico e strategico.

Quest'ultimo punto è affatto nuovo: noi crediamo aver già perentoriamente risposto circa

i due primi; non ci occuperemo dunque che del terzo.

Uno sguardo sulla carta d'Italia basta per dimostrare all'istante che Roma non può essere una posizione strategica nel caso di ostilità sul Mincio o sul Po. Napoleone I, le cui grandi campagne in Italia furono tutte guadagnate su quei due fiumi e sull'Adige, non entrò mai personalmente a Roma; e le considerazioni per cui la fece occupare sono affatto estranee agli interessi strategici.

I rapidi mezzi di trasporto mancano nella maggior parte del lungo tratto da Roma alle rive del Mincio e del Po. Le due divisioni che abbiamo sul Tevere non potrebbero servirci tampoco di avanguardia e di testa di colonna nel caso di subitaneo conflitto tra l'Italia e l'Austria.

Al contrario, da Marsiglia a Genova, ove una linea di ferrovie conduce senza interruzione fino a Venezia, avvi minor tratto che da Civitavecchia al gran porto sardo; e d'altra parte, bastano due marcie, soprattutto nella bella stagione, per superare il Moncenisio coll'esercito di Lione, trasportato celeremente a St-Jean-de-Maurienne e in seguito da Susa, colla medesima celerità, in qualsiasi punto, ove fosse necessaria la sua presenza.

Non bisogna dunque parlare di strategia in quest'affare; e non occorre di essere uomo dell'arte; basta di conoscere i luoghi e le loro risorse per comprendere a primo colpo d'occhio che quest'ultimo lavoro della *Patrie*, in fatto di argomenti per l'occupazione di Roma, non è più felice degli altri.

## Notizie Estere

— La *Perseveranza* ha da Parigi, 2 maggio:

Pare deciso che la Francia procederà di concerto colla Spagna nell'affare d'Haiti; col che l'Imperatore si concilierà più ancora la benevolenza della regina. Abbiamo già veduto, quando la Francia proponeva di far ammettere la Spagna nel novero delle grandi potenze, con quale sollecitudine l'Imperatore cercasse di cattivarsi le buone grazie del gabinetto di Madrid. L'Italia pure è fortemente interessata nella questione, giacchè è evidente che, se la Francia si mostra tanto facile colla Spagna, questa, in riconoscenza, non solleverà difficoltà per la soluzione della questione romana. Possiamo errare nelle nostre previsioni, ma ci sembra che tale debb'essere lo scopo nascosto di questa politica sì graziosa della Francia verso la Spagna.

Ora, per quanto concerne la questione romana, non havvi nulla di nuovo. Vi abbiamo detto che, pel momento, nella scala delle oscillazioni, eravamo al mantenimento dell'occupazione. È soltanto per far cosa gradita al Santo Padre, o veramente per motivi soprattutto strategici che si inclina a tale conservazione delle truppe francesi nella naturale metropoli italiana? Non ci arroghiamo di sciogliere questa intricata questione. Solo vi riferiamo la voce che, in previsione dell'avvenire, si concentrò in Roma, a Civitavecchia e negli altri punti degli Stati della Chiesa occupati dalle truppe francesi, munizioni e approvvigionamenti da guerra per un esercito di 150,000 uomini!

In quanto all'attitudine del clero tra noi, come vi dicevamo ieri, non mutossi, ma le disposizioni del governo paiono meno ostili. È tuttavia probabile che si farà ritorno alle misure di rigore, imperocchè gli ultramontani non hanno l'aria di voler rispondere con modificazioni nella loro maniera d'agire ai sentimenti meno energici dell'autorità.

— Scrivono alla *Lombardia* da Berlino alcune spiegazioni intorno a un fatto importante già riferito dall'*Independance Belge*:

« La Baviera, com'è noto, si è incaricata

di depositare alla Dieta di Francoforte le proteste dei duchi di Modena e di Toscana contro il titolo di *re d'Italia* assunto da Vittorio Emanuele. Tali proteste in se stesse non hanno alcun che di nuovo; ciò che v'ebbe di grave fu il commento di cui il signor Von der Pfordten volle accompagnarle, commento così pieno d'ira che il ministro di Prussia, mentre accolse le proteste, credette suo debito di fare le più positive riserve alle parole del rappresentante della corte di Monaco. Da ciò una disputa animatissima. Ci scrivono altresì che si forma tanto a Berlino, quanto nel resto della Prussia, una società che s'intitola dei *Veri Prussiani*, che vuol darsi per capo il principe Carlo Federico, nipote del re attuale, e che avrebbe per base principii più consentanei col progresso e colle idee del nuovo diritto politico. »

— Si legge nell'*Ost-Deut.-Post* di Vienna:

Sinora non giunsero che 180 Deputati: nei primi giorni, non si potrà giudicare delle loro opinioni dal posto che occuperanno, poichè essi si aggrupperanno per nazionalità, così che sotto il rapporto politico, la *diritta* e la *sinistra* non verranno designate che più tardi. Ieri e avantiieri deliberossi sul discorso del trono; la discussione fu vivissima, in specie, rispetto all'Ungheria.

— I giornali austriaci non si mostrano paghi del gran consiglio dell'impero, dando a dividere invece di farne pochissimo conto. La *Presse* di Vienna dice che esso non è il porto, ma solo il ponte che vi ci può condurre. L'*Ost-Deutsche-Post*, descrivendo le cerimonie dell'apertura, adopra un sarcasmo che appalesa profondo malumore.

L'impressione di quell'apertura, dice il citato giornale, fu poco consolante, si sentiva un'atmosfera opprimente, mancava la solennità di un vero parlamento. La lettera di convocazione del ministero di stato portava per indirizzo: « *Alla lodevole imperiale regia presidenza, ecc.* » Quel *lodevole* ha urtato i nervi all'*Ost-Deutsche-Post*, che chiede: « Forse la rappresentanza del popolo austriaco è un dicastero? Si dice *lodevole* commissariato di polizia, *lodevole* appalto di tabacco; ma il presidente del parlamento di un grande impero è più degnamente designato col suo semplice titolo, che con la espressione burocratica *lodevole*. »

Il foglio austriaco doveva notare altresì quanto sia bello e costituzionale il predicato di I. R. ad un presidente della pretesa rappresentanza del paese. Esso dice chiaro essere quegli non più che un impiegato del governo!

— Stante la frequenza dei disordini che ultimamente sconvolsero la città di Pesth, il Consiglio municipale ordinò la creazione di una compagnia di Guardia nazionale in ciascun quartiere della città. Queste compagnie saranno formate dai cittadini godenti il diritto elettorale, i quali dovranno armarsi ed equipaggiarsi a loro spese.

— L'*Havas* ha da Berlino, 30 aprile:

Sentiamo che il governo danese ha indirizzato alle potenze estere una Nota circolare nella quale espone le discussioni degli Stati dell'Holstein e cerca di provare ch'esso era dispostissimo a seguire i consigli conciliativi delle potenze, ma non essere sua colpa se non si è potuto giungere al fine desiderato. Aggiunge ch'esso non potrebbe fare nuove concessioni senza intaccare l'integrità della monarchia danese. Si è sempre convinti nei nostri circoli militari, malgrado le affermazioni contrarie di certi giornali, che nel caso di esecuzione federale contro la Danimarca, l'armata prussiana vi avrebbe la parte principale.

La nota contenuta oggi nella *Gazzetta di Vienna*, di cui il telegrafo ci ha trasmesso il tenore sui negoziati relativi al riorganamento dell'armata federale, ha prodotto una grande sensazione a Berlino. È verissimo che la domanda di guarentire la Venezia non venne fatta formalmente, ma il governo austriaco ha stabilito de'principii generali la cui accettazione equivarrebbe a questa guarentigia.

— Si legge nella *Corrispondenza Bullier*:

« La diplomazia danese pretende che la Svezia è completamente di accordo con la Danimarca, e che il re Carlo s'è impegnato ad intervenire appena le truppe federali passeranno le frontiere dello Schleswig. Il re di Svezia cesserebbe dunque dal considerare la questione come puramente germanica. Qui (a Berlino) non si crede molto a queste asserzioni danesi, benchè si conoscano le tendenze allo scandinavismo del re di Svezia. »

— Il concitamento nella Grecia, non che scemare, aumenta visibilmente ogni giorno. In un banchetto di giovani ufficiali a Nauplia fu propinato « al principe Napoleone futuro re della Grecia. » Gli studenti della università di Atene presentarono al ministero una petizione, chiedendo di essere organizzati militarmente ed esercitati nelle armi a pro della patria. Non sappiamo qual risposta abbiamo avuto. Fra tali apprensioni i ministri si adunano di frequente in consiglio, il più delle volte sotto la presidenza del re e spesso coll'intervento dell'ambasciatore di Francia.

## RECENTISSIME

— Riferiamo dalla *Patrie* le seguenti notizie:

Sentiamo che per rimediare allo Stato attuale delle cose nel regno delle Due Sicilie, che si fa ogni giorno più grave, S. M. Vittorio Emanuele andrà con tutta la corte a passare l'estate a Napoli. Saranno intrapresi in quella città lavori considerevoli per dar occupazione agli operai che mancano attualmente di mezzi di esistenza.

Si assicura che dopo l'arrivo del re Vittorio Emanuele, S. A. R. il principe di Savoia Carignano lascerà Napoli ed andrà a soggiornare a Firenze.

— La *Gazzetta di Torino* annunzia che all'oggetto del riconoscimento del Regno d'Italia sarà inviato in Isvezia e in Danimarca il marchese di Torrearsa in missione diplomatica straordinaria.

— Una società di banchieri sarebbe già impegnata per l'acquisto di grossa porzione del prestito; si dice 130 milioni al 72 per 0/0, provvisione a parte.

— Il genio militare continua a lavorare intorno alle fortificazioni di Casale. Ora si sta ricostruendo, secondo il nuovo sistema di fortificazioni e secondo le esigenze dei nuovi lavori fattisi in altre parti, il fianco destro del fronte Rubatti.

— Si è cancellata l'antica iscrizione della legazione degli *Stati Sardi* a Parigi, e si assicura che verrà surrogata dalle parole *Legazione d'Italia*, che portano già le lettere della legazione di S. M. il re Vittorio Emanuele.

— La *Patrie* ha le seguenti ultime notizie da Varsavia, 1 maggio:

L'istituto delle ragazze di Pulawy fu chiuso per ordine del luogotenente governatore. Le educande che erano in quest'istituto facevano continue dimostrazioni patriottiche, perciò l'autorità le ha rinviate alle loro case ed ha soppresso l'istituto.

La scuola agronomica di Varsavia fu trasferita a Pulawy, nella casa occupata da quest'istituto. Con questa misura fu allontanato

dalla capitale un numero considerevole di allievi esaltati, e molto devoti alle idee polacche.

Il conte Zamoyski lasciò Varsavia il 30 aprile. Si assicura che egli si reca a Londra passando per Parigi. L'insieme della situazione, all'ultima data, era ognora lo stesso.

## NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 6 maggio.

Interpellato il ministro Schmerling quali misure prenderebbe il governo contro l'Ungheria, non peranco rispose. La Dieta di Zagabria fu sospesa sino al ritorno della deputazione.

Vienna, 3 maggio.

La Camera dei deputati risolvette di presentare un indirizzo in risposta al discorso dell'imperatore, ed elesse una Giunta di 9 membri per estenderlo.

DISPACCI DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 4 maggio, sera.

Gli spagnuoli, comandati da Pelaez, imbarcati all'Avana furono acclamati con grande entusiasmo dalla popolazione di S. Domingo.

La Porta ha mandato, il primo maggio, 8,000 uomini in Siria e 40 pezzi di campagna in rinforzo dell'esercito di Fuad pascià. Omer pascià ha scelto Iskender a capo dello stato maggiore. Egli comanderà 40,000 uomini di truppe scelte, il di cui soldo è assicurato per un anno.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera tardi) — Torino 7.

Parigi — Londra 7 — Wodehouse ha dichiarato che il Canale di Suez è una impossibilità. L'Inghilterra è impegnata a mantenere l'integrità della Turchia. La Porta non ha accordato nessuna concessione. Grandi obiezioni ha questa Compagnia che possederebbe un territorio in Turchia e in Egitto.

Napoli 8 — Torino 7 (sera).

La Camera dei Deputati ha preso dapprima in considerazione un progetto di legge del Deputato di Peppo per l'affrancamento dell'enfiteusi delle Puglie, e discusso poscia quello per l'abolimento dei feudi in Lombardia. La questione verte tra la Commissione e il Ministero circa la questione dei beni da consolidare negli aventi diritto all'investitura.

Napoli 8 — Torino 7 (sera).

Parigi 7 — SENATO — Roger ha deposto il rapporto sulla petizione che sieno prese misure per prevenire il rinnovamento di stragi nella Siria. La Commissione propone l'ordine del giorno. La discussione avrà luogo Lunedì prossimo.

Napoli 8 — Torino 7 (sera tardi).

La Gazzetta ufficiale pubblica un decreto tendente alla determinazione degli affari che vanno deferiti all'amministrazione centrale, e di quelli che vanno immediatamente spediti dalle luogotenenze di Napoli e di Palermo.

Parigi 7 — Pesth — Timori del prossimo scioglimento della Dieta — Proclamazione dello stato d'assedio.

J. COMIN Direttore